

# LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Fondata da AGOSTINO GEMELLI o. f. m. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA

Diretta dal Sac. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, 20123 Milano - Telefono 807.145 - C.C.P. 3/1077

Abbonamento annuo L. 1600 - Semestre L. 900 - Sostenitore L. 2000 - Estero L. 2500

ANNO 49°

MAGGIO 1968

## Supplex gloria

### *I canti dell'attesa*

#### II

#### VERBUM SUPERNUM PRODIENS

*Verbum supernum prodiens,  
a Patre olim exiens,  
qui natus orbi subvenis  
cursu declivi temporis,*

*Illumina nunc pectora  
tuoque amore concrema,  
audito ut praeconio  
sint pulsa tandem lubrica.*

*Iudexque cum post aderis  
rimare facta pectoris,  
reddens vicem pro abditis  
iustisque regnum pro bonis,*

*Non demum arctemur malis  
pro qualitate criminis,  
sed cum beatis compotes  
simus perennes caelibes.*

O Verbo superno che a noi vieni, e uscito un giorno dal Padre, nasci per soccorrere il mondo al declinare dei tempi,

Illumina ora le nostre anime e bruciale con il tuo amore, perché, ascoltato il tuo annunzio, sia finalmente fugato ogni pericolo di caduta.

E quando ti presenterai poi da giudice a chiedere il rendiconto della coscienza e a dar la sanzione per i peccati nascosti e il regno ai giusti per le opere buone,

Concedici di non essere condannati alle pene per la gravità delle nostre colpe, ma di divenire, associati ai tuoi santi, perenni abitatori dei cieli.

Il clima dell'attesa anche qui si attua con l'orientamento ai due temi che spontaneamente suggerisce il mistero natalizio: la venuta temporale del Verbo nella carne, la venuta di Cristo giudice alla fine dei tempi. Il lieto periodo dell'Avvento che ci prepara a rinnovare la letizia della prima venuta, non può far dimenticare la gravità tremenda della seconda e l'obbligo di percorrere tutta la vita presente in funzione di quell'estremo verdetto universale. Ma la terribilità di questo tanto più si attenua quanto maggiore è l'intensità di compunzione e di amore con cui il cuore si dispone ad accogliere la venuta del Verbo incarnato rinnovata annualmente nella celebrazione liturgica natalizia, quotidianamente nel mistero eucaristico, ad ogni istante nell'operazione della grazia.

La benevolenza e la giustizia di Dio, che vollero il suo Figliuolo « umi-

liato ad incarnarsi», ci vengono subito ricordate dall'inno nella potente strofa di introduzione che si appella alla sua duplice generazione. *Verbum supernum prodiens*: il verso, che a S. Tommaso d'Aquino piacque usare per uno dei suoi inni eucaristici, ci solleva già, come il prologo dell'Evangelo giovanneo, alle altezze dell'intimità della vita trinitaria. L'insondabile abisso del mistero ci riesce sempre profondo e oscuro, ma per ciò stesso nuovo sempre e gaudioso: quel Bimbo, figlio vero di una donna della terra, è insieme figlio vero di Dio, lui stesso Dio vero. *Supernum*, per quanto voglia levar la nostra mente in su, è sempre parola molto povera, e tutto il linguaggio nostro è sempre misera cosa quando affronta l'essenza e l'azione dell'« eterno Valore ». Quel Verbo superno, causa efficiente, esemplare e finale di tutta la creazione, *prodivit*, si avanzò, secondo il modo nostro di balbettare sulle cose divine, venne fuori dal cielo, discese all'umiliazione della nostra natura, alla bassezza del nostro suolo fisico, all'esperienza limitata della nostra storia. Questo « Infinito » che si fa « finito », che pare un assurdo al nostro angusto raziocinio, è la sublime realtà che ci curva la mente e il ginocchio all'adorazione e ci gonfia il cuore di gratitudine e di amore.

La generazione eterna del Verbo è ribadita, con più aperta espressione, nel secondo verso: *a Patre olim exiens*. Il poeta pensa certamente al noto passo di Giovanni (XVI, 28): « Exivi a Patre, et veni in mundum ». « Generationem eius quis enarrabit? ». E l'evangelista della divinità e dell'amore di Cristo, che nel suo prologo e in tanti tratti dei sermoni di Gesù ce ne narra qualche cosa, ci immerge in un oceano di mistero. Ma questo almeno sappiamo con certezza e crediamo con assoluta saldezza: che il Verbo procede dal Padre, che è suo Figlio, che è consustanziale a lui, « Lumen de Lumine ».

L'*olim*, riferito a tale generazione eterna, non vorrebbe essere che una espressione inadeguata, imposta dal nostro imperfetto linguaggio, per significare un mistero già esistente prima d'ogni tempo: al modo con cui la Sapienza divina parla: di sé: « antequam (Dominus) quidquam faceret a principio..., antequam terra fieret » (*Prov.* VIII, 22 sqq.). Ma il citato testo di S. Giovanni « Exivi a Patre et veni in mundum », col seguito: « iterum relinquo mundum et vado ad Patrem », suggerisce che il poeta, oltre che alla generazione eterna, pensa al momento in cui il Verbo, « propria non amittens », discende dal seno del Padre e « nostra suscipit »: proprio come cantava S. Ambrogio nel suo inno natalizio: « egressus eius a Patre, / regressus eius ad Patrem ». Siamo, col Natale, all'inizio di quel meraviglioso viaggio di salvezza che il Redentore compì entrando nel mondo corporalmente e ritornando al Padre.

Nato *ab aeterno* dal Padre, ecco che nella pienezza dei tempi, quando questi volgono al loro declino, nasce anche da una Madre sulla terra. Per soccorrere l'uomo. Nell'economia di restaurazione stabilita da Dio non poteva esserci altra via di salute; alla nostra mortale infermità non poteva venire incontro altro medico che lo stesso Figlio di Dio, fattosi uno di noi, infermo e mortale come noi: « nobis datus, nobis natus ». Veramente « iusti-

tia et pax osculatae sunt » in questo mistero di smisurato amore divino: una giustizia che richiede sì alto prezzo di umiliazione, una riconciliazione degli uomini con Dio mediante un patto di sì onorifica amicizia.

E' per questo che il solo annunzio della nuova imminente venuta dilata il respiro dell'anima cristiana e le rinnova la gioia di vivere nella sfera della fede, della speranza e dell'amore. *Sint pulsa tandem lubrica: tandem*, finalmente, è un gioioso anelito di liberazione. L'arrivo prossimo del Desiderato dà le ali per rifarsi con slancio una nuova vita che non ceda più ai compromessi della coscienza, ai tentennamenti della volontà, alle trattative col tentatore, agli allettamenti delle passioni.

Il *praeconium* del Natale è uno squillo di festa, e l'anima sinceramente pronta a goderne il salutare beneficio, a rinvigorirsi contro ogni lubrica cedevolezza di colpa, invoca luce e calore: *illumina nunc pectora tuoque amore concrema*.

Sono i doni del vaticinato Messia. Il genere umano che camminava nelle tenebre vide una luce grande: e fu Gesù, candore di luce eterna, Parola e Splendore del Padre, disceso al mondo per esser la via, la verità e la vita, per portare un fuoco che significa bruciamento e distruzione del peccato e del vizio, e inestinguibile vivacità di amore per il Padre e di carità per i fratelli. La rinnovata memoria dell'Incarnazione e della Natività ci pone spontanea sulle labbra questa umile richiesta: luce per comprendere ed apprezzare sempre meglio la portata del mistero e le sue inesauribili e vitali conseguenze, calore per rispondere con l'animazione della fede e la fedeltà delle opere all'azione salvifica dell'Uomo-Dio.

Verrà questi di nuovo, giudice, per il supremo ed ultimo scrutinamento delle coscienze e la definitiva sanzione che assegnerà a tutti, nella ricostituita integrità della natura umana, il castigo e il premio. E sarà « *dies irae dies illa* », ma per i reprobì. Noi, che cantiamo ora qui con umile fede e sincero amore l'inno di lode e di riconoscenza a Cristo Salvatore, avvezzi a prepararci alla rinnovata sua prima venuta e a quella che chiuderà i secoli, forti di una speranza che sa preparato *iustus regnum pro bonis*, noi camminiamo in serena fiducia. Gesù stesso è impegnato a non farci associare, ora nel viaggio e infine nel giudizio, alla schiera dei respinti e maledetti. Il destino nostro è con i santi.

E l'inno si chiude in una beata visione di paradiso: *cum beatis compotes sinus perennes caelibes*. E' il trofeo glorioso dell'Incarnazione, il frutto dell'umiliazione di Cristo. Non scese al mondo per consegnare al Padre un regno di santi? Tra quei santi, in perenne ed assoluta purezza di pensiero, di amore, di corpo, saremo pur noi in cielo. E' l'unica vera gioia nostra sulla terra.

D. ANSELMO LENTINI O. S. B.  
dell'Abbazia di Montecassino

NOTA. - L'inno, di ignoto autore, risale almeno al secolo X. Si canta al Mattutino del tempo dell'Avvento. Per il testo cfr. *Patrol. latina*, XVII, 1200; *Analecta hymnica*, LI, 48.